

LA SECONDA DEPRESSIONE

PAUL KRUGMAN

«**S**ENON interveniamo prontamente e incisivamente» ha dichiarato il presidente eletto Barack Obama nel suo ultimo discorso settimanale, «potremmo assistere a una flessione economica molto più grave, che potrebbe condurre a un tasso di disoccupazione a due cifre».

Se volete il mio parere, credo che abbia sottovalutato la situazione reale. Il fatto è che i parametri economici degli ultimi tempi sono terrificanti, non soltanto qui negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo. La produzione industriale, in particolare, sta precipitando. Le banche non erogano prestiti. Le aziende e i consumatori non spendono. Cerchiamo dunque di dire le cose come stanno realmente: tutto ciò assomiglia molto – e in modo terribile – all'inizio di una Seconda Grande Depressione. Saremo dunque in grado di "intervenire prontamente e incisivamente" per impedire che ciò accada? Lo scopriremo molto presto.

Non era previsto che dovessimo trovarci in questa situazione: per molti anni la maggior parte degli economisti ha creduto che eludere una nuova Grande Depressione sarebbe stato facile. Nel 2003 Robert Lucas dell'Università di Chicago, nel suo discorso da presidente all'American Economic Association dichiarò che "il problema fondamentale della prevenzione della depressione è stato risolto, a tutti gli effetti pratici, e di fatto è stato risolto per molti decenni".

Milton Friedman, in particolare, ha persuaso molti economisti che la Federal Reserve fosse in grado di arginare la Depressione semplicemente fornendo maggiore liquidità alle banche, che avrebbero evitato a loro volta un brusco calo delle risorse monetarie. È risaputo che Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, si è scusato con Friedman a nome dell'istituzione che rappresenta dicendo: «Lei ha ragione. Siamo stati noi. Ce ne scusiamo, ma grazie a lei non lo rifaremo».

Si è scoperto, tuttavia, che impedire le depressioni non è così facile, dopo tutto. Sotto la leadership di Bernanke, la Fed sta immettendo liquidità con la stessa alacrità di addetti a una macchina che cerchi di spegnere un incendio che ha fatto scattare vari allarmi, e la quantità di denaro è in costante e rapido aumento. Malgrado ciò, il credito resta modesto, e l'economia è tuttora in caduta libera.

Quando Friedman ha dichiarato che una politica monetaria avrebbe potuto prevenire la Grande Depressione lo ha fatto nel tentativo di contraddire l'analisi di John Maynard Keynes: egli sosteneva che la politica monetaria è improduttiva in situazioni di depressio-

ne e che la politica fiscale – una spesa in disavanzo su vasta scala da parte del governo – è necessaria a contrastare la disoccupazione di massa. Il fallimento della politica monetaria nella crisi attuale dimostra che Keynes la prima volta aveva ragione. Dietro i piani di Obama studiati per salvare l'economia c'è il pensiero keynesiano. Questi piani, però, potrebbero rivelarsi prodotti difficili da far accettare.

I notiziari affermano che i Democratici auspicano di far approvare il loro piano economico con un ampio sostegno bipartisan: buona fortuna! In realtà, gli assetti politici hanno già assunto una loro fisionomia: i leader Repubblicani hanno innalzato posti di blocco per intralciare l'approvazione di leggi-incentivo, atteggiandosi nel frattempo a campioni di scrupolose modalità di delibera da parte del Congresso – che è alquanto ricco, tenuto conto del comportamento del loro partito negli ultimi otto anni.

Più in generale, dopo aver dichiarato per decenni che il governo è il problema e non la soluzione – per non parlare di quanto hanno insultato sia l'economia keynesiana sia il New Deal – la maggior parte dei Repubblicani non necessariamente condividerà l'esigenza di risolvere la crisi economica con una soluzione alla Franklin Delano Roosevelt e un'ingente piano di spesa pubblica.

Il problema più grande che il piano Obama dovrà superare, con tutto ciò, probabilmente sarà la richiesta da parte di molti politici di dimostrare che i benefici delle spese pubbliche proposte ne giustificano i costi, onere della prova mai imposto alle mozioni di sgravi fiscali.

Questo è un problema col quale Keynes aveva una certa familiarità: egli faceva notare infatti che sciacciare soldi è un'azione che tende a essere accolta con minori obiezioni rispetto a un piano di investimenti pubblici, "che per il fatto di non costituire uno spreco assoluto, tendono invece a essere giudicati in base a rigidi principi affaristici". In queste discussioni, a ogni buon conto, si perde completamente di vista la motivazione fondamentale degli incentivi economici, per la precisione il fatto che nella attuale contingenza un aumento della spesa pubblica darebbe lavoro a quegli americani che si ritroverebbero altrimenti disoccupati e utilizzerebbe quei soldi che diversamente resterebbero inutilizzati, mettendo entrambi al lavoro per produrre qualcosa di utile.

Tutto ciò mi induce a qualche preoccupazione nei confronti delle prospettive del piano Obama: sono sicuro che il Congresso approverà un piano di incentivi, ma temo che esso possa essere procrastinato e/o ridimensionato. Oba-

ma ha ragione: ci occorre un intervento immediato e incisivo.

Lo scenario da incubo che invece non posso fare a meno di immaginarmi è quello di un Congresso che impiega mesi prima di approvare un piano di incentivi e alla fine la normativa approvata è troppo contenuta. Di conseguenza l'economia continua a precipitare per buona parte del 2009 e quando il piano inizia finalmente a dare i suoi frutti è appena sufficiente a rallentare la flessione, non a fermarla. Nel frattempo la deflazione è ormai un dato di fatto, mentre le aziende e i consumatori iniziano a basare i loro piani di spesa sull'aspettativa di un'economia permanentemente depressa... beh, vi accorgete da soli dove si va a finire.

Pertanto, questo è il nostro momento della verità: faremo davvero quanto è necessario per allontanare la Seconda Grande Depressione?

*c.2009 New York Times
News Service*

Traduzione di Anna Bissanti

